



## GIOVANNI ANTONIO BOLTRAFFIO MADONNA CON BAMBINO



Giovanni Antonio Boltraffio (1467-1516)  
*Madonna con Bambino*, 1495  
Tempera su tavola, cm 45,5 x 35,6  
particolari.  
Milano, Museo Poldi Pezzoli

Nel dipinto, ispirato a grande naturalezza e dolcezza, Gesù si sporge per raccogliere il fiore che è caduto sulla veste di velluto e ricamata a motivi floreali della madre che lo trattiene con premura materna con la mano sinistra, mentre con la mano destra coglie un altro fiore. Nella composizione spiccano immediatamente i due fiori, rappresentati con particolare forza: la Vergine coglie dal vaso in primo piano un fiore di filadelfo mentre il Bambino protende la mano verso un fiore di melograno, di forma doppia.

### **Fior d'angio, fiore dell'angelo, filadelfo, gelsomino della Madonna**

nome botanico: *Philadelphus coronarius* L. (Hydrangeaceae)

Arbusto deciduo, alto 2-3 m con portamento cespuglioso, in Italia è spontaneo nei boschi di forra, freschi e umidi, con esposizione settentrionale, ed è presente in quasi tutte le regioni. Si tratta di una pianta da sempre molto amata perché fiorisce abbondantemente e i suoi fiori sono intensamente profumati: a 4 petali, piuttosto piccoli e riuniti in racemi terminali, sbocciano da maggio a giugno. Di norma è ritenuta una pianta indigena, ma vi è anche l'ipotesi che sia stata importato dall'Asia e, poiché è coltivata da secoli nei giardini di tutta Europa, sia poi sfuggita alla coltura e si sia inselvaticata. Comunemente coltivata come pianta ornamentale, se ne contano decine di varietà, anche a fiore doppio e stradoppio. Nei primi decenni del XVIII secolo si cominciarono a importare alcuni *Philadelphus* americani, ma fu soltanto nel XIX secolo che ebbe inizio il boom dei filadelfi d'Oltreoceano, con diverse specie importate tra il 1800 e il 1883 che ebbero una parte molto importante nella creazione dei nuovi ibridi orticoli.

Gli inglesi lo chiamano falso arancio, i tedeschi falso gelsomino e, sin da tempi antichi, il *P.* è stato confuso con il lillà (*Syringa*). In Inghilterra ancor oggi questo arbusto è chiamato comunemente anche *syringa* e in Francia *seringat*. Il motivo della confusione è dovuto in parte al fatto che anticamente i turchi usavano i rami del *P.*, internamente vuoti e midolloso come quelli del lillà, per farne cannelli da pipa; e in parte anche al fatto che il *P. coronarius* e il lillà furono introdotti assieme in Europa, nel 1562, da Ogier Ghiselin de Busbecq, quando ritornò a Vienna dalla Turchia, dove era stato ambasciatore dell'imperatore Ferdinando d'Austria presso la corte di Solimano il Magnifico.

### **Etimologia**

L'etimologia del genere deriverebbe quindi dal greco φιλάδελφον *philádelphon*, nome di un fiore, composto da φίλος *philos* amico e da ἀδελφός *adelphós* fratello: amico fraterno, per la bellezza e il profumo che rende la pianta molto amata. L'epiteto specifico, *coronarius*, deriva dal latino *coróna*, ghirlanda, per significare il fatto che è adatto a comporre ghirlande.

### **Melograno**

nome botanico: *Punica granatum* L. (Lythraceae)

Il melograno è un grande arbusto, o piccolo albero, dalla chioma arrotondata. Ha forte tendenza a produrre polloni radicali, quindi a infittirsi alla base, pertanto per ottenere il portamento ad albero è necessario asportare i getti basali. I rami,

talvolta, sono spinosi. I fiori, semplici, hanno color rosso-arancio vivo e compaiono da fine maggio a luglio. Al fiore segue una grande bacca simile a una mela, chiamata balausta, con dimensioni che dipendono dalla varietà della specie e maturano tra settembre e novembre. Il frutto contiene numerosissimi “grani”, commestibili, composti da una polpa succosa traslucida, profumata, rosso intenso, in cui è immerso un piccolo seme legnoso. Il succo estratto dalla polpa dei grani ha una base di sapore dolce e un fondo acidulo. Le varietà da fiore, a fiore molto doppio, non producono frutti. Le foglie prima di cadere, in autunno, assumono sfumature giallo oro. Babilonesi, egizi, fenici, greci e romani conoscevano la pianta di melograno, ma la sua origine si colloca nelle regioni comprese tra la Persia e l’India occidentale. I fenici la portarono a Cartagine, dove fu ampiamente coltivata; di qui, attraverso i greci e poi gli arabi, si è diffusa in tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, dove ancora oggi è naturalizzata e coltivata. Infatti è una specie che cresce in ambienti con elevata insolazione ed è quindi perfettamente adattata al clima mediterraneo: vive bene in terreni secchi e ben drenati, sopravvive a temperature invernali basse, e si adatta quindi anche in aree più fresche.

### **Etimologia**

Il melograno fu chiamato anche mela cartaginese da Plinio (XIII, 19: “i melograni crescono vicino a Cartagine e ne hanno preso il nome”). Il suo nome generico, *Punica* dal latino *punicus*, deriva dal greco φοῖνῖξ *fóinix* porpora scarlatta, proprio come il colore dei fiori di questa specie, perché i fenici, compresi i cartaginesi, commerciavano questo colorante in tutto il Mediterraneo. L’epiteto scientifico *granatum* deriva invece dal latino *gránum* grano, e si riferisce al frutto ricco dei suoi caratteristici grani (cfr. *I Mesi*, Arazzi Trivulzio, Castello Sforzesco).

### **Miti, leggende, iconografia**

Per il melograno, riportiamo le parole con cui ne narra la storia Ippolito Pizzetti:

“La pianta del melograno è tanto bella che gli antichi la caricarono di simboli e di sogni, facendone uno dei misteri della natura; la nominarono nei poemi, la dipinsero sui vasi, sulle stoffe, la intagliarono nel legno e nel metallo. Prima di accennare alle sue vicende storiche, converrà dire che il Punica è pianta antichissima che risale all’epoca pliocenica, e che si è naturalizzata nel nostro mondo in età molto remota. Sembra abbia avuto origine in Persia e si trovi spontaneo nelle località rocciose dell’Afghanistan. Ne esistono raffigurazioni in tombe egiziane che risalgono al 2500 a.C. e il suo frutto è nominato anche in papiri dell’epoca di Tuthmosis I (1547 a.C.) e di Amenofi IV (1375 a.C.); nelle camere sepolcrali di Ramsete IV sono stati trovati perfino degli autentici frutti di P. seccati. Grande importanza aveva la pianta nei riti siri e fenici. Agditis, essere androgino, viene legato ad un albero in modo che, destandosi di soprassalto dal sonno, si

privi della sua virilità; l’albero a cui l’androgino sarebbe stato legato sembra fosse un P.: e già in questo mito la pianta risulta connessa col sangue e col sesso. Molti sono i riferimenti al melograno nel Vecchio Testamento, soprattutto frequenti nel Cantico dei Cantici. Dice l’amante: ‘come uno spicchio di melograno le tue guance sotto il tuo velo’ (4,3; 6,7), ‘i tuoi germogli formano un giardino di melograni, con frutti squisitissimi’ (4,13), ‘ti offrirei vino profumato, di mosto dolcissimo del mio melograno’ (8,2). La tradizione cristiana ha voluto cogliere, in queste immagini, simboli della Chiesa, dei fedeli, delle virtù. Come risulta dall’ultima citazione riportata, l’uso ebraico di ricavare un ‘mosto’ dal P., ossia un liquore molto pregiato, è antichissimo. I greci favoleggiavano che fosse stata Afrodite a piantare il melograno nell’isola di Cipro. E il melograno compare anche nell’Odissea, nel giardino del re dei Feaci; dice Alcino: ‘Ivi crescono tra altri alberi verdi il pero e il melograno’ (canto VII, v. 150). I riferimenti al P. nei miti sono frequentissimi. In un racconto indiano del re Vikramaditya, i genitori di una giovane principessa fanno custodire il giardino in modo che nessuno possa entrarvi, ma nel medesimo tempo annunciano che chi riuscirà a varcarne la soglia e a portar via tre melagrane su cui dormono la principessa e le sue ancelle, avrà in sposa la giovane. Secondo certe tradizioni il pomo offerto da Eva ad Adamo era una melagrana, e così quello donato da Paride a Venere. Per il sangue che sembra colare dal suo frutto maturo, il P., come il corniolo e il ciliegio, è stato associato a miti cruenti. Si tramanda che sia stato piantato sulla tomba di Eteocle, dove continua a stillare sangue per l’eternità; e che sia nato dal sangue di Menoeceo suicida. Per i popoli mediterranei e orientali il P., o meglio il suo frutto, che, quando è maturo, tende a spaccarsi e a mostrare il suo interno rosso rubino, è simbolo di fecondità. Meno poetica è forse la tradizione romana: sembra infatti che i P. fossero stati introdotti da Cartagine; Plinio (XIII, 19) sostiene che le melagrane cartaginesi erano le migliori. Non si sa se il nome Punica derivi dai cartaginesi o dall’aspetto ‘puniceo’, ossia rosso, dei fiori e dei frutti. In Turchia, secondo un’usanza certamente di origine ellenica, la giovane sposa getta in terra una melagrana matura: avrà tanti figli quanti semi usciranno dal frutto spezzatosi contro il suolo. Il frutto, ai giorni nostri, è stato talora assunto come simbolo della democrazia, per i suoi molti semi che sono la parte valida, e l’inutile corona. Sembra però che l’inutile corona sia servita di modello a Salomone per la sua”.

### **Bibliografia e sitografia**

I. Pizzetti, *Enciclopedia dei Fiori e del Giardino*, Milano, 1998

[www.lnx.cainapoli.it](http://www.lnx.cainapoli.it)

*A cura di Filippo Pizzoni, architetto paesaggista e Vice Presidente di Orticola di Lombardia*